



CON LE MONDE DIPLOMATIQUE • EURO 1,70
SPED. IN ABB. POST. - 45% ART. 2 COMMA 20/
BL 662/96 - ROMA ISSN 0025-2158

quotidiano comunista

il manifesto

ANNO XL - N. 294 - DOMENICA 12 DICEMBRE 2010

EURO 1,30

www.ilmanifesto.it

TERRA CONTESA

Guglielmo Ragazzino

Il negoziato sul cambiamento climatico continua, dopo Cancún. Il prossimo appuntamento è a Durban, in Sudafrica. È già qualcosa. Non si capisce però se anche Terra ce la farà a continuare, se arriverà a Durban. Il dubbio è sollevato dagli ambientalisti di Greenpeace ed è un dubbio molto serio.

È importante che al vertice non ci sia stata una rottura, di paesi ricchi contro paesi poveri, di multinazionali contro ecologisti, di donne contro uomini, di tutti contro tutti. La scelta del negoziato, come unica via per ridurre il riscaldamento globale è ancora valida, tanto più che ormai la convinzione del fattore umano e del pericolo imminente è unanime. Si discute su come evitare i guai e su chi debba pagare i conti. E non mancano ripicche: «Io non accetto i vincoli sulle foreste se tu non ammetti i miei ispettori per esaminare la verità delle tue emissioni». Come se le foreste non fossero il polmone unico di tutti noi, gente di Terra.

La discussione è andata avanti, aperta; la parola agli scienziati, il confronto delle esperienze. Si trattava di una fragile forma di democrazia; ma è pur sempre l'unica democrazia che abbiamo. Le scelte appaiono molto modeste: salvaguardia delle foreste, trasferimento di tecnologie per catturare i gas serra, conferma degli impegni di Kyoto, per chi ne aveva. I ricchi promettono centinaia di miliardi - tra dieci anni.

Fino all'ultimo - il copione si ripete - i problemi sembravano insuperabili. Poi la presidentessa del vertice, Patricia Espinosa, ministra messicana, ha convinto i più riottosi tra i rappresentanti: Giappone, Usa, Cina; dal canto loro le nazioni opulente d'Eurasia e d'America si sono poi fatte tra loro concessioni discrete: le conosceremo tra qualche anno, se Wikileaks ci darà una mano.

Alla fine i rappresentanti sono tutti d'accordo, tranne uno. Il ministro della Bolivia, Pablo Solón, non era convinto e nell'assemblea generale ha dichiarato il dissenso del suo paese, parlando anche a nome di Madre Terra. Da lontano, si fa presto a parlare, in «una sala con l'aria condizionata». Ma nel mio paese stiamo perdendo anche l'acqua». E ha aggiunto che gli esperti di cambiamento climatico «sanno benissimo che noi abbiamo ragione», ma si fa finta di niente. Questo accordo farà crescere la temperatura di quattro gradi e noi tutti qui presenti sappiamo che «quattro gradi sono insostenibili».

La regola democratica dei vertici vorrebbe che tutti fossero d'accordo, ma la Bolivia non è la Cina o l'India. Anche il multilateralismo passa altrove. Si è deciso che è possibile decidere con una larga maggioranza di 190 a 1. Anche se tutti o quasi sono convinti che l'isolato abbia ragione da vendere.

Gli sfiduciosi



MILITANTI DEL PD IN PIAZZA IERI/FOTO EDISON

Davanti alla sua piazza che canta «Bella ciao», Bersani tira le somme del fallimento del centrodestra, ma avverte: «La ricreazione è finita anche per noi». Il segretario chiede unità e sostegno al partito nel momento più difficile. Quando Berlusconi rischia la sfiducia e il Pd non sa come uscire dalla sua crisi **PAGINE 2, 3**

ALL'INTERNO

14 DICEMBRE 2010

Montecitorio sarà off-limits



Studenti e operai verso la festa della sfiducia. Tre i cortei previsti, ma scatta il divieto per la piazza di fronte al Parlamento **PAGINA 5**

12 DICEMBRE '69

Milano in piazza non dimentica

Nel 41mo della strage fascista, un corteo raggiunge piazza Fontana, deponendo una corona sulla piazza per Pinelli. Oggi nuove proteste **PAGINA 4**

ARGENTINA

Guerra tra poveri a Buenos Aires

Dopo la violenta repressione dei baracati che hanno occupato un'area del parco Indo-americano, caccia ai migranti di Bolivia, Perù e Paraguay **PAGINA 8**

BENI CULTURALI

La Venera torna in Magna Grecia

Il Getty saluta la sua statua «simbolo». Venera di Morgantina in viaggio verso il museo di Aidone, in provincia di Enna **PAGINA 14**

VOI SIETE QUI

Il marcio su Roma

Alessandro Robecchi

Un fattivo sostegno alle politiche per l'occupazione viene dalla giunta comunale di Roma e dal sindaco della capitale Gianni Alemanno, che ha trovato lavoro a tanti giovani. Per esempio a er Sorcio, er Bufalo, er Secco, detto Spaccameloni per il suo vizio giovanile di sprangare coetanei di sinistra. Er Cencio, grazie al suo nuovo impiego all'Atac, potrà scordare i suoi trascorsi da terrorista nero e il breve soggiorno a Regina Coeli. Poi c'è l'ex donna der Sorcio, attualmente fidanzata con Franco Scannacani, detto l'infame de Centocelle (assunto anche lui ai servizi ambientali con funzioni di dirigente), entraineuse a tempo perso e oggi segretaria di concetto. Assunti a tempo indeterminato

anche lo zio di un cognato di un assessore, due cugine di terzo grado del direttore del personale, quattro nipoti acquisiti del capo distretto, l'amante di un dirigente di media fascia che non si può dire senno manda due nazisti calvi a menarvisi con la mazza da baseball. Un nome di spicco, assunto in una municipalizzata romana, è Guido, detto Guidone, detto Guidone lo Stronzo, detto Guidone lo Stronzo Per Davero, che alla domanda dei giornalisti («Ma ha fatto un concorso?»), ha risposto serafico: «E come, no? Concorso in rapina, ma tanti anni fa». Assunti alla municipalizzata dei servizi ambientali anche i

principali esponenti del vecchio gruppo di fuoco dei Nar, alcuni amici di un certo Mokbel, brava personcina davvero, e - con mansioni organizzative - Francone er killer der Testaccio, soprannominato dagli amici Hitler per le sue posizioni moderate e la propensione al dialogo. Hanno trovato un lavoro grazie alla politica del sindaco Alemanno e della sua giunta anche circa trecento figli di dirigenti, amministratori, capo-scorta, guardaspalle, tiratori scelti, ardit antemarcia e rapinatori in pensione. La selezione è stata accurata e severissima, perché la destra sociale non guarda in faccia nessuno, ovvia prudenza nel caso fosse chiamata, un giorno, a testimoniare.

POLITICA E PSICOANALISI

Godimento senza legge, norma senza desiderio

Ida Dominijanni

È davvero un dono del caso (o dell'inconscio?) che il cambio di passo nell'analisi della società italiana suggerito dal recente rapporto Censis sulla scia del lavoro di Massimo Recalcati sia giunto nel pieno di una crisi politica che appare a tutti, quale che sia l'esito del voto del 14, di così ardua soluzione. Questa felice coincidenza, della quale bisogna essere grati a Giuseppe De Rita, serve in primo luogo a ricordarci una cosa che la politica istituzionale tende invece ostinatamente a dimenticare, questa: il berlusconismo è stato ed è una dimensione del rapporto di potere fra Capo e popolo che non passa solo né prioritariamente attraverso i dispositivi tradizionali della sovranità politica, ma tocca corde antropologiche e psichiche profonde - e tuttavia non misteriose, né inconoscibili -, delle quali è urgente cominciare a discutere se vogliamo provare a immaginare davvero una fuoriuscita dall'ultimo ventennio. Detto in altri termini, e dal rovescio: del berlusconismo (e quale che sia l'esito del voto del 14) non ci libereremo soltanto in forza di una manovra politica, per la buona ragione che il berlusconismo è precisamente una *ecedenza* dalla sintassi politica tradizionale alla quale non si lascia ridurre né ricondurre (lo sa bene il Cavaliere, quando giura che non si lascerà piegare dalle «manovre di Palazzo»).

CONTINUA | PAGINA 10

CLIMA E AMBIENTE | PAGINA 7

Da Cancún una strana vittoria

Al vertice Onu chiusura con un atto che va oltre Kyoto, ma anche stavolta è un documento che prevede vincoli. Alla fine è soltanto la Bolivia a puntare ancora i piedi e a votare no

POESIA | PAGINA 11

Ungaretti o la traduzione trasparente

Per la prima volta vengono raccolte in un «Meridiano», a cura di Carlo Ossola e Giulia Radin, tutte le versioni edite e inedite di quello che è stato in Italia il più grande lirico dell'età moderna



LETTERE E COMMENTI

ACQUA PUBBLICA

OK LA CASSAZIONE, CON PIÙ FIDUCIA ALLA CONSULTA

Ugo Mattei

Con la decisione dell'Ufficio centrale per il referendum della Corte di Cassazione che ha completato il controllo per così dire di "legalità ordinaria" dei quesiti referendari sull'acqua bene comune si è compiuto un altro piccolo ma significativo passo avanti istituzionale nella direzione giusta. Non era tanto il controllo formale di validità di almeno mezzo milione di firme a preoccupare, visto che il Forum ne aveva consegnate e certificate quasi il triplo.

Preoccupava invece una possibile confusione fra il limpido e chiarissimo disegno tecnico-giuridico contenuto nei nostri tre quesiti e l'ambigua formulazione del quesito referendario presentato dall'Italia dei Valori. Confusione che si era temuta, vista la proposta dell'Ufficio centrale per il referendum di accorpare il nostro secondo quesito volto ad abrogare i modelli privatistici formali di gestione (Spa indipendentemente dalla natura pubblica o privata dell'azionariato) con quello dipietrista, che invece fa salva la gestione *inhouse* formalmente privatistica. L'accorpamento non c'è stato e quindi la Corte Costituzionale sarà chiamata a pronunciarsi entro il 15 febbraio sulla "legalità costituzionale" della nostra operazione complessiva.

Naturalmente, il controllo di legalità ordinaria non è limitato alla validità delle firme ma si estende al controllo circa la vigenza formale delle leggi sottoposte a referendum, cosa non del tutto banale in un quadro normativo complesso come quello attualmente vigente, in cui si sono susseguiti negli anni molti interventi legislativi tanto contingenti quanto capaci di far scivolare il referendum su una buccia di banana. Per noi redattori dei quesiti, quindi, c'è la soddisfazione di essere riusciti a ricostruire in poco tempo un edificio referendario congruente con i criteri di legalità formale richiesti (il referendum nel nostro ordinamento è solo abrogativo) ma tuttavia capace di proporre un quadro radicalmente innovativo, che ieri la Cassazione ha riconosciuto coerente al suo interno.

Se tutto il nostro impianto riuscirà a passare indenne anche il vaglio della Corte Costituzionale, in giugno gli elettori avranno di fronte una scelta di grande chiarezza e radicalità: continuare nel processo di progressiva "recinzione" del bene comune acqua o finalmente invertire la rotta?

È evidente che questa domanda, che abbiamo posto sul piano tecnico in modo assolutamente prioritario per l'acqua, coinvolge sul piano politico l'intero sistema dei beni comuni, toccando una quantità di interessi di grande delicatezza e valore. Non sorprende quindi affatto che la copertura mediatica continui ad essere quasi completamente assente in modo ormai imbarazzante dal punto di vista democratico.

C'è da augurarsi che le cose cambieranno se la Corte Costituzionale nel proprio giudizio di costituzionalità del nostro impianto sarà a sua volta disposta a riconoscerne la piena coerenza con la Costituzione. Nel farlo essa avrebbe certo la prerogativa costituzionale di spingersi, con sentenza manipolativa, a dichiarare incostituzionale la Legge Ronchi qualora la data certa dei suoi effetti (a oggi il 31-12-2011) non venisse a sua volta procrastinata di un anno nell'ipotesi in cui il Parlamento dovesse essere sciolto, con conseguente rinvio del referendum ad una data del 2012 (successiva quindi agli effetti "saccheggiatori" della legge che si vuole abrogare).

Questa sarebbe una bella ed innovativa giurisprudenza costituzionale, che darebbe prestigio alla Corte rendendola garante del rispetto della volontà del popolo sovrano che deve esprimersi in modo rilevante (e non dopo che il bottino è stato sottratto) su una questione troppo importante per passare sotto silenzio.

IL BENPENSANTE

«Il 14 dicembre è il gran giorno!» abbaiate come cani rognosi: «È il ribaltone!». Voi sperate con ignobili pettegolezzi a livello portineria, di volare come avvoltoi sulle poltrone del potere. Se sfiduciate il «Duce di Arcore», sapete cosa vi aspetta? Debellare la malavita, restare in Europa, prevenire frane e alluvioni, giustizia veloce, assistenza sanitaria per tutti e lavoro per tutti.

Paolo Viri

Un nodo simbolico che inchioda la politica

DALLA PRIMA

Ilda Dominijanni

Di che cosa sia fatta questa eccedenza, e come trattarla politicamente, è la questione a cui dare risposta.

Il lessico politico tradizionale non ce la fa, e nemmeno, dice De Rita, quello sociologico, da cui il suo ricorso alla letteratura psicoanalitica (*il manifesto* 8/12). Finalmente, verrebbe da dire, ma a una condizione: che questo non serva a fornire alla politica l'ennesimo alibi per rispingere nell'ambito individuale quella che è invece una sintomatologia dell'epoca. Il vantaggio del discorso di Recalcati, che qui devo dare per noto (cfr. *il manifesto* del 7/12), sta precisamente nel porre al centro una questione - il rapporto fra desiderio e Legge - che è dell'ordine simbolico, e dunque in primo luogo riguarda parimenti l'individuale, il sociale e il politico, in secondo luogo ci interpella tutti, ad sopra - o al di sotto - dei campi d'appartenenza ideologici: è uno di quei nodi, direbbe uno studioso del populismo come Ernesto Laclau, sui quali si gioca la lotta per l'egemonia nella costruzione del soggetto politico. E' chiaro dall'analisi di Recalcati come il berlusconismo, in linea con «il discorso del capitalista» neoliberalista, abbia interpretato questo nodo e vinto questa lotta: sostituendo alla dialettica fra desiderio e legge l'ingunzione al godimento immediato e al consumo compulsivo dell'oggetto (cose e corpi, femminili in primo luogo, ridotti a cose).

Ma è anche vero, come ha ricordato nella sua lettera dell'8/12 Francesco Mereghetti, che questa lotta ha conosciuto altre stagioni, altri soggetti e altri posizionamenti - il Sessantotto, i movimenti di liberazione sessuale, e differentemente, aggiungi io, il femminismo - che hanno interpretato e «sovrivinto» il rapporto fra desiderio e Legge in tutt'altri termini, non in linea ma in rotta di collisione con «il discorso del capitalista». Ricostruire come da quella stagione si sia passati al successivo rovesciamento berlusconiano-liberista della questione è uno dei compiti che avremmo da svolgere, senza imputare al Sessantotto gli esiti di oggi, come fa un vasto fronte reazionario in tutto l'Occidente, ma anche senza esentarlo da una riflessione critica sulla distinzione allora mancata fra lotta al potere autoritario e svuotamento dell'autorità simbolica.

L'altro, più urgente, è capire come si rapporti a questo nodo lo scenario politico di oggi. Non si sfugge infatti all'impressione di essere di fronte a una sorta di bizzarra divisione del lavoro: che cioè a una destra che occupa il campo del desiderio svuotandolo della sua forza creativa e riducendolo a godimento mortifero, si contrapponga una sinistra che occupa il campo della Legge svuotandola della sua forza simbolica e riducendola a puro richiamo normativo. Godimento senza legge da una parte, norma senza desiderio dall'altra: illegalità come programma da una parte, legalità come parola d'ordine dall'altra: il gioco politico pare inchiodato precisamente su questo nodo. E non pare promettere a breve

un cambio d'egemonia: finché la sinistra contrappone solo un ideale normativo a una destra che elargisce godimento a buon mercato, e finché tenta di riportare al dover essere della legge un Capo che gode e fa godere della sua trasgressione, si sa come va a finire la partita.

Che tuttavia non è tutta giocata, precisamente perché non è tutta in mano al gioco politico. Qui ha ragione De Rita a rivendicare il suo ottimismo, con l'occhio del sociologo abituato a leggere le trasformazioni che procedono sotto e nonostante la crosta del politico: ma sbaglia a volerle necessariamente incardinare su figure a venire, che d'altronde non vede all'orizzonte. Non è al futuro infatti che bisogna guardare ma al presente, dentro tutto quello che non è dominato dalla pulsione di morte, dal godimento dell'oggetto e dal discorso del capitalista che Recalcati mette a fuoco: non solo pratiche di resistenza, ma invenzione di forme di relazione, mediazione, regolazione e autorizzazione che non sotto-stanno alla «sregolazione pulsionale» dominante ma nemmeno si costituiscono in legge o vi si sottopongono. Quello che in campo femminista è stato detto sull'ordine simbolico della madre, inteso non come una legge sostitutiva e simmetrica a quella del padre ma come un principio generatore di forme sociali già attivo nella crisi del patriarcato, è un tassello indispensabile per riuscire a vedere che il tempo della «evaporazione del padre» non ci consegna necessariamente alla pulsione di morte.

POSTA Prioritaria

London Calling, un classico

Una nota veloce per complimentarmi con voi della prima pagina del 10 dicembre («London Calling»). Come londinese d'adozione e docente universitaria, questi temi mi sono molto vicini. Il titolo e la foto sono eccezionali e spero diventino un classico. L'ho data in forma digitale al mio compagno (che tra l'altro lavora al Goldsmiths, e quindi è un collega di Des Freedman, che intervistate a pagina 2). Stanno pensando di stamparla in grande formato e appenderla nei nostri uffici. Purtroppo le mobilitazioni non è bastata per fermare la legge, ma questa ondata sembra solo l'inizio delle proteste che verranno, e non solo di studenti. Saluti.

Cristina Londra

Quando la Rai si fa bella

Mi meraviglio che dopo lo sciopero dei dipendenti Rai la direzione nel controcomunicato si faccia bella dei risultati positivi ottenuti dall'azienda, ma spesso relativi ai programmi più osteggiati, programmi

proposti e sostenuti dai dirigenti più emarginati (quando non pretestuosamente colpiti o denunciati) che non possono non avere il nostro sostegno e la nostra solidarietà. Essi, come dei bambini, con la loro fantasia riescono a tirar fuori dal poco che hanno, un pezzo di legno, qualcosa, come Pinocchio, che tutti affascina. A tutti loro un grazie.

Marino Ruggeri Pesaro

Alcune cose strane

Trovo strano che la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, per contattare l'ad della Fiat, sia dovuta andare a New York; trovo questo una «forzatura» non dovuta certo alla globalizzazione tanto decantata, ma la ritengo più un'andare a Canossa di vecchia memoria. Trovo altrettanto strano che la Fiom, con le sue prese di posizione, sia considerata espressione di una «intransigenza» che rischia di bloccare lo sviluppo del Paese». (...) Desidero ricordare anche che la Volkswagen, in Germania, ha investito 51 miliardi, più del doppio di quelli

promessi dalla Fiat, promettendo nuove assunzioni di lavoratori che ricevono un salario doppio rispetto a quello degli italiani e soprattutto non ha mai pensato di smantellare gli stabilimenti tedeschi. Infine desidero ricordare agli immigrati che l'«americano» Marchionne lavora e proviene dalla parte del paese che ha innestato la più grave crisi per l'economia mondiale e quindi sarebbe più serio se non di volesse «insegnare» alcunché.

Sergio Barsotti Livorno

Lo chansonnier al tramonto

Venerdì, all'inaugurazione dell'attico Pietralata della stazione Roma Tiburtina, Berlusconi ne spara un'altra delle sue, proponendosi come selezionatore delle hostess dei treni ad alta velocità. La battuta è francamente fiacca, lo chansonnier è sulla via del tramonto, il trucco sfatto, eppure c'è qualcuno che ride ancora, per piaggeria o per compiacimento. Tra di loro l'ad delle Fs Moretti. Possibile che nessuno abbia il coraggio di opporre alle boutades del cavaliere

re un umanissimo silenzio?

Massimo Furi

La Dandini non mi fa ridere

E brava Dandini! Ridendo e ossequiando, (...) venerdì sera sei stata un'ottima spalla di Yehoshua, che ci ha presentato la sua deformata realtà del conflitto israelo-palestinese: (...) cento anni di conflitto tra loro «e gli arabi»! Dal '48, caro, anzi dal dicembre '47, quando formazioni poi confluite nell'esercito israeliano cominciarono a distruggere villaggi palestinesi. Non «arabi», palestinesi! (...) Di Piombo Fuso, ben più vicino nel tempo ed in pieno anniversario (solo il secondo), manco a parlarne. (...) Un'indegnità mistificazione plurima. Il programma «Parla con me» si è prestato a quest'ignobile gioco, sulla pelle di quelli che non possono affatto giocarci e che subiscono i risvolti d'acquiescenza alla politica d'occupazione, alimentanti anche da programmi come questo. Ditelo alla Dandini, non mi fa più ridere.

Flavia Lepre Napoli

ALEMANNO/ATAC

QUANDO I SOLDI PER I PARENTI SBUCANO FUORI

Paolo Berdini

Non ci sono più soldi per le città e per il welfare, è il ritornello più gettonato dagli adoratori del liberismo. È un disco suonato talmente di continuo che ci hanno creduto in molti e in assoluta buona fede. Credo che la vicenda delle migliaia di assunzioni nelle società municipalizzate della Roma di Alemanno servirà a ripristinare un po' di verità. Duemila (il numero è sottostimato, ma vogliamo essere generosi) persone messe a lavorare a spese della collettività costano tra stipendi, oneri, edifici da affittare per alloggiarli e servizi vari una cifra non inferiore ai 200 milioni di euro all'anno. Ha ragione Sandro Medici che queste colonne affermava ieri che «l'ampiezza dello scandalo fa impallidire qualsiasi ricordo di passate gestioni»: sta alla nostra capacità fare di questo scandalo uno strumento per ripristinare la legalità e non permettere che ci raccontino più la storiella che non ci sono soldi.

Anche quando i costi delle opere realizzate dalla critica della Protezione civile lievitavano vertiginosamente in modo da poter mettere da parte 800 mila euro per la casa di Scajola continuavano a suonare la canzone del non-ci-sono-soldi. A Roma dovrà essere completato il palazzo del nuovo voluto da Veltroni e ci costerà un miliardo di euro, mentre in periferia chiudono uno dopo l'altro servizi sociali, doposcuola e biblioteche. I soldi ci sono, dunque. Il problema vero è che un immenso apparato se ne appropria per spenderli nel modo peggiore. Un paese in crisi dovrebbe invece utilizzare ogni euro nell'interesse della popolazione e per migliorare le città.

E proprio alla città volevamo arrivare, perché sempre sulla base del (fin qui) ben riuscito teorema che mancano le risorse, per risanare le devastate periferie urbane sono state consegnate le chiavi delle città alla speculazione edilizia. L'urbanistica contrattata ha trionfato in tutta Italia per questo motivo. In questi giorni nella Roma di Alemanno si sta discutendo del caso di Tor Bella Monaca: per risanare quell'immensa periferia l'attuale amministrazione vuole regalare un milione e mezzo di metri cubi (25 mila abitanti aggiuntivi, una città grande come Orvieto, per capirci) alla proprietà fondiaria. Visto che non ci sono i soldi pubblici, siamo costretti a regalare metri cubi perché il generoso «privato» investirà oltre un miliardo di euro, è stato impudentemente affermato.

Torniamo allora alle cifre dello scandalo Atac e Ama. 200 milioni all'anno per cinque anni consecutivi di amministrazione fanno un miliardo, tondo tondo. Insomma, i soldi ci sono ma vengono spesi per clientele fatte di tatuiati con le svastiche e croci celtiche (ne ho incontrati sul bus pubblici) e parenti a vario titolo: basterebbe dunque mandare a casa i famelici clientes e demolire le torri invivibili senza dover spendere all'infinito Tor Bella Monaca.

E visto che siamo in tema, il 17 prossimo il sindaco andrà nuovamente a Tor Bella Monaca per reclamizzare i risultati del «referendum» sul progetto organizzato dal comune di Roma. Una delle domande è così formulata: «Condivide il progetto di sostituzione delle torri con dei quartieri a misura d'uomo, con case nuove di massimo quattro piani, dotati di più servizi...?». Che domande, certo che gli abitanti risponderanno sì. Ma a guardare bene, anche i cacciatori di consenso puzzano di parentopoli, perché i questionari sono stati distribuiti porta a porta da «Risorse per Roma», società pubblica a cui si accede - il trucco è sempre lo stesso! - solo per chiamata diretta e sembra che negli ultimi mesi i soldi siano stati trovati per tanti giovani amici degli amici.

Allora, quando il sindaco tornerà a Tor Bella Monaca per dire che il 100% ha risposto sì al referendum, proviamo a formulare un'altra domanda ai cittadini: «Volete che i vostri figli vengano assunti per chiamata diretta e a tempo indeterminato all'Ama, all'Atac o a Risorse per Roma o preferite che continuino a fare i baristi o le commesse al super market con contratti precari?». Vediamo se verrà superato il 101% dei consensi.

DIVINO

Bisogna fare i conti con l'Islam

Filippo Gentiloni

Con l'Islam bisogna fare i conti, anche da noi. Una realtà importante, significativa. La si può considerare positivamente o negativamente, ma non la si può ignorare. Parecchi sono stati gli incontri recenti, anche nel mondo cristiano. Si può cominciare da quello solenne, ma infelice, dello stesso papa Ratzinger che in un famoso discorso a Ratisbona (12 settembre 2006) ripetè antiche accuse contro l'Islam. Il discorso pontificio provocò tensioni fortissime fino a violente manifestazioni di piazza, tanto più paradossali, visto che l'intenzione del Papa era offrire all'Islam una inedita alleanza contro il mondo europeo laicizzato. Ma in seguito gli equivoci non sono finiti. Avvicinamenti e discussioni continuano fino ad oggi.

Alcuni esempi. In Svizzera si è discusso abbondantemente sulla licità dei minareti, segnali evidenti della presenza musulmana nel paesaggio. In Italia si discute spesso sulla concessione, da parte di enti ecclesiastici e laici, ai musulmani di luoghi di preghiera: a molti queste provvisorie moschee sembrano eccessive, mentre non pochi considerano doverose queste concessioni. Sostengono che la preghiera va sempre sostenuta e incoraggiata. D'altronde gli immigrati di religione musulmana sono in continuo aumento in tutta l'Europa. E sono anche in aumento i cristiani che aderiscono all'Islam. Un'ultima notizia interessante è stata riferita dalla stampa di pochi giorni fa: gli imam musulmani moderati hanno attaccato il nostro ministero degli Interni perché sarebbe stato favorevole al settore

più estremista e radicale degli imam. Anche fra i musulmani, dunque, non mancano le divisioni. «Non possiamo legittimare chi predica come se fosse in Afghanistan. Lavoriamo insieme per isolare i fanatici». Per avere un quadro più completo della situazione si può leggere il bel volume «Leggere il Corano a Roma», di Adnane Mokrani (pubblicato dal Cipax, Centro interconfessionale per la Pace). La introduzione può valere anche per i cristiani: «Leggere è la prima parola rivelata del Corano. Leggi nel nome del tuo Signore, il primo comandamento morale ed esistenziale può valere anche per l'essere umano, leggere i segni di Dio ovunque, nel Cosmo e nelle anime (...) Speriamo che il contatto con l'Islam giovi anche ai cristiani».